

LA SPIAGGIA D'EUROPA

Ma non c'è il rischio che diventi la spiaggia per bambini e nonne?



delle persone anziane? Qualcuno ha offerto nel passato una immagine unilaterale della costa emiliano-romagnola indicandola come il porto sicuro per chi ha bambini ancora piccoli e vuole trascorrere una vacanza tranquilla al mare. La spiaggia che vanta una sabbia finissima; il basso fondale; i servizi di sorveglianza: tutto contribuisce a garantire ai genitori (e alle nonne) giornate serene e senza incidenti. E così ancora adesso. Quando c'è bisogno di mare, il pensiero corre subito alla costa emiliano-romagnola che ha tutto per mettere bambini e anziani a loro agio.

Ventun anni, albergatore: «Ho tenuto aperto anche d'inverno e sono contento»

CESENATICO — La nebbia prima che vederla si sente. Da fuori arriva il suono della sirena dei pescherecci che lasciano il porto canale per il solito giro. La mattina, se la temperatura si abbassa, porta la nebbia, avvolgendo ogni cosa dentro una spessa nube bianca. Dalla finestra della camera d'albergo indovini la sagoma del peschereccio che passa proprio sotto. Sul marciapiede che costeggia il porto canale passano un uomo e una donna (turisti?) che fanno forse una passeggiata. Una bicicletta si indovina più lontana. Quando, per un refolo di vento, la nebbia si alza un poco, dall'altra parte del canale escono fuori i magazzini, le case, il mercato del pesce che hanno sede sull'altra parte della banchina. Verso il mare si intravedono le reti sospese sull'acqua. Il faro lancia con regolarità scialbate di luce.

ritmi (e la disciplina) dell'industria delle vacanze.

Per questo tra i figli e i nipoti dei costruttori di questa fabbrica del sole ci sono molti medici, farmacisti, professori di storia e di latino, fisici, geologi, geometri, ragionieri, architetti e pochi, pochissimi imprenditori turistici. Andrea Battistini è uno di questi pochi.

Perché? «Ma perché», risponde, mi piace. Fin da bambino ero affascinato dal mestiere. Ho cominciato presto, a 10 anni, a dare una mano ai miei. Da noi è così. Il turismo regge soprattutto sul lavoro della famiglia. Dopo che ho preso il diploma, mi sono buttato decisamente in questa attività. Con entusiasmo vero. «Per forza. Questo è un mestiere che senza entusiasmo non sta in piedi».

Entusiasmo e coraggio. Lei crede tanto al suo mestiere che ha deciso di tenere aperto l'albergo tutto l'anno. «Ci ho provato», risponde Andrea Battistini. Con successo? «Non mi lamento. Fuori sul canale la nebbia si è quasi completamente diradata. Il sole sta spazzando piano piano gli ultimi stracci che danzano nell'aria».

Affascinato dal mestiere

Il paesaggio è fantastico. Mi vengono in mente certi film di Jean Gabin (il porto delle nebbie?) dove la nebbia impastava uomini e cose conferendo agli uni e alle altre solo per questo una suggestione straordinaria. L'albergo si trova proprio sul porto canale, quasi alla confluenza con il mare aperto. Trecento metri più in là il molo finisce aprendosi all'infinito. Appena il sole rompe la nebbia, la costa appare in tutta la sua lunghezza.

Dico al proprietario dell'albergo: «Che bello anche d'inverno». La risposta è un sorriso soddisfatto. Andrea Battistini, 21 anni, geometra, da poco licenziato dall'esercito, è il figlio del proprietario. Ma l'hotel Miramare praticamente lo gestisce lui. «Quando avevamo in affitto un albergo sulla costa i miei, dice, hanno comprato questo lasciando a me il compito di portarlo avanti. Il diploma di geometra Andrea Battistini lo ha preso perché, mi dice, «nella vita non si sa mai». Lui, però, il mestiere lo voleva continuare.

I giovani che decidono di stare nel turismo non sono molti. Una buona parte di loro sceglie altre strade. Il rapporto fra la generazione che ha costruito l'industria delle vacanze sulla costa emiliano-romagnola e la nuova risulta quasi dappertutto complesso, attraversato com'è da storie, interessi, abitudini, esigenze diversi. Chi eredita il mestiere con la generazione passata ha in comune poco o niente. Ha respirato con l'aria di casa (o dell'albergo che fa lo stesso), la fatica, le preoccupazioni, le tensioni che la stagione impone. Per il resto si è nutrito di logiche e interessi che hanno la loro sede nella scuola (l'università spesso), in una società in rapidissimo sviluppo, in amicizie (rapporti) che non sopportano i

Più turisti in inverno

Dico che è bello anche così il mare. Battistini annuisce. «Vede, spiega, io sono convinto che stanno cambiando le abitudini. C'è più gente che viene sulla costa anche durante i mesi freddi. Perché? Perché c'è chi ha più tempo libero (gli anziani, per esempio, gli studenti, i giovani), perché le suggestioni sono tante e anche perché pure noi ci stiamo attrezzando per ospitare i turisti anche fuori della stagione tradizionale».

Lei crede, insomma, che stia cambiando qualcosa negli interessi turistici di settori importanti della società? «Certamente. La vacanza ha assunto un significato nuovo. Non viene utilizzata solo, come accadeva una volta, per i bagni. Ci sono tante cose da fare e da vedere anche se la temperatura è rigida. Lei avrebbe mai immaginato una Cesenatico così?», mi domanda. Non l'avrei mai immaginato.

«Ecco, vede», ci sono paesaggi che in altre stagioni si perdono ma di cui noi conosciamo, perché viviamo sempre qui, la bellezza. Piuttosto, aggiunge, credo che sia giunto il momento di creare anche fuori dell'estate un ambiente accogliente, comodo, cordiale per il turista. Si immagina, mi domanda, che cosa sarebbe Cesenatico (ma la domanda vale per quasi tutti i centri della costa), si immagina che cosa sarebbe se anche adesso disponesse di una parte, almeno di una parte, dei servizi di cui dispone d'estate?».

Da Milano, un gruppo di giovani: «Ci veniamo spesso e per tanti motivi diversi»

RIVIERA ADRIATICA (Emilia Romagna) — «Mi sono trovato benissimo. L'anno scorso con un gruppo di amici abbiamo trascorso le vacanze in un camping, divertendoci un sacco. Adesso approfittiamo di ogni occasione per venire qui. Ma i campings sono ancora chiusi. Ci arrangiamo diversamente. Abbiamo fatto un patto (dice proprio patto) con un albergatore che ci ospita per un prezzo che ci va bene. Si può sapere per quanto? È un segreto che non possiamo rivelare. Altrimenti il patto salta».

Il ragazzo (forse vent'anni) parla con disinvoltura. Attorno al tavolino del bar posto fuori, sulla strada, dove le chiese di alcuni pini italiani fanno da tetto, c'è un gruppo di giovani che chiacchierano. Due di loro portano una chitarra a tracolla. Ogni tanto quello che mi sta più vicino pizzica le corde. Vengono tutti da Milano. Fanno, quando sono liberi, il fine settimana sulla riviera adriatica. «Ora qui ora là» dice il giovane che ha parlato per primo. E dappertutto, chiedo, riuscite a sta-

billire patti con gli albergatori? «Non è difficile. Siamo clienti. Molti ormai ci conoscono». Ma perché venite proprio qui? «È una storia lunga, mi rispondono. E cominciata quando un paio di anni fa ci venne fatta la proposta di trascorrere le vacanze sulla riviera per un prezzo veramente stracciato. Le definivano vacanze verdi proprio per circoscriverle ai giovani e ai ragazzi. Di soldi non ne abbiamo mai molti. Qualcuno studia, qualcuno lavora, qualcuno fa l'uno e l'altro. Comunque grandi mezzi in tasca non ce ne ritroviamo mai. Ecco perché abbiamo accettato quella proposta. Ed ecco perché adesso, quando possiamo, arriviamo sin qui con un'auto o due a seconda di quanti siamo».

Anche se la stagione delle vacanze è ancora lontana? «Beh, bisogna intendersi sulle vacanze. Noi adesso siamo in vacanza. Per un giorno o due ma è sempre vacanza. Si, voglio dire che non è stagione di bagni, che ci si può al massimo roolare al sole, che non ci sono ancora tutte quelle attra-

zioni che la stagione propone. «Sì, forse. Ma a noi piace così. Chi l'ha detto che è meglio durante la stagione?». Questioni di gusti. «Forse. Ma forse è anche questione di tempo, di abitudini. Un fatto di cultura». Uno di quelli con la chitarra si lancia in un lungo discorso sulla vacanza che va intesa in modo più moderno. «Una volta, dice, la gente andava al mare solo per i bagni di sole». E adesso no? Chiedo. «Mah, forse per molti è ancora così. No, anzi, credo che non lo sia più proprio per la maggior parte. Quando la vacanza era una novità e il mare rappresentava il simbolo della vacanza, tutto veniva organizzato in funzione dei bagni. Si andava al grande magazzino a comprare costumi, asciugamani, spugne, secchielli, salvagente, e tanta altra roba. Ricordo mia madre che discuteva la lista delle cose da prendere con mio padre, litigando su questo o su quello che, secondo mio padre, era proprio superfluo».

E adesso non litigano più? «Adesso hanno altro per la testa. Adesso le vacanze le fanno andando all'estero. Solo io, da quando ho le mie amiche, ho ripreso a venire qui. Ma non per il mare. Ecco il punto. Almeno non ci vengo solo per questo. Certo, una nuotata la faccio anche volentieri appena è possibile. Ma mi diverto lo stesso anche se non vado in acqua. Una volta con altri amici sono uscito con un peschereccio. Una roba bellissima. Un'altra volta abbiamo passato quasi una settimana sulle colline, girando di qua e di là alla ricerca di vecchie trattorie, di frutta. Il mare si può dire che non l'abbiamo neppure visto. Ci siamo divertiti da pazzi».

Siete, insomma, la generazione che ha già fatto l'abitudine alla vacanza e che non si accontenta del mare, del sole, della spiaggia? «No, abitudine alle vacanze che cosa vuol dire? Se intende che non ce ne importa più niente, non sono d'accordo. Ci mancherebbe! No, mi piace una vacanza diversa. Ecco, questo sì. Gli interessi nostri sono diversi. Mi capisce. Dico di sì che capisce.

Ma perché, allora, domando, venite proprio qui da tanto tempo? «Le colline sono belle? Non è meglio...». «Lei vuol dire se non è meglio girare dalle nostre parti dove colline ce ne sono tante? Beh, forse. Ci sono molti nostri amici che fanno così. Ma a noi piace qui perché ci si ritrova facilmente con la gente, perché tutti, se possono, ti danno una mano, perché anche, a volte, ti fanno pure credito. L'albergatore si fida. «Perché non dovrebbe? Sa dove stiamo di casa. Ci rivediamo spesso. Se mancano diecimila lire per saldare il conto, non è la fine del mondo. Qui almeno tutti la pensano così».

Molti ma, forse, non tutti. «Può darsi. Io racconto della mia esperienza». Il giovane con la chitarra si ferma un momento. Dà una pizzicata alla chitarra, quindi invita gli altri ad una cantata su un motivo che non conosco. Roba moderna? domando. Ridono e cantano.

La riviera dei bambini e

Prime impressioni raccolte sulla prossima stagione (un nuovo «miracolo»?) e su altro

«Sì, rinnoviamoci ma senza perdere le caratteristiche che ci hanno resi famosi»

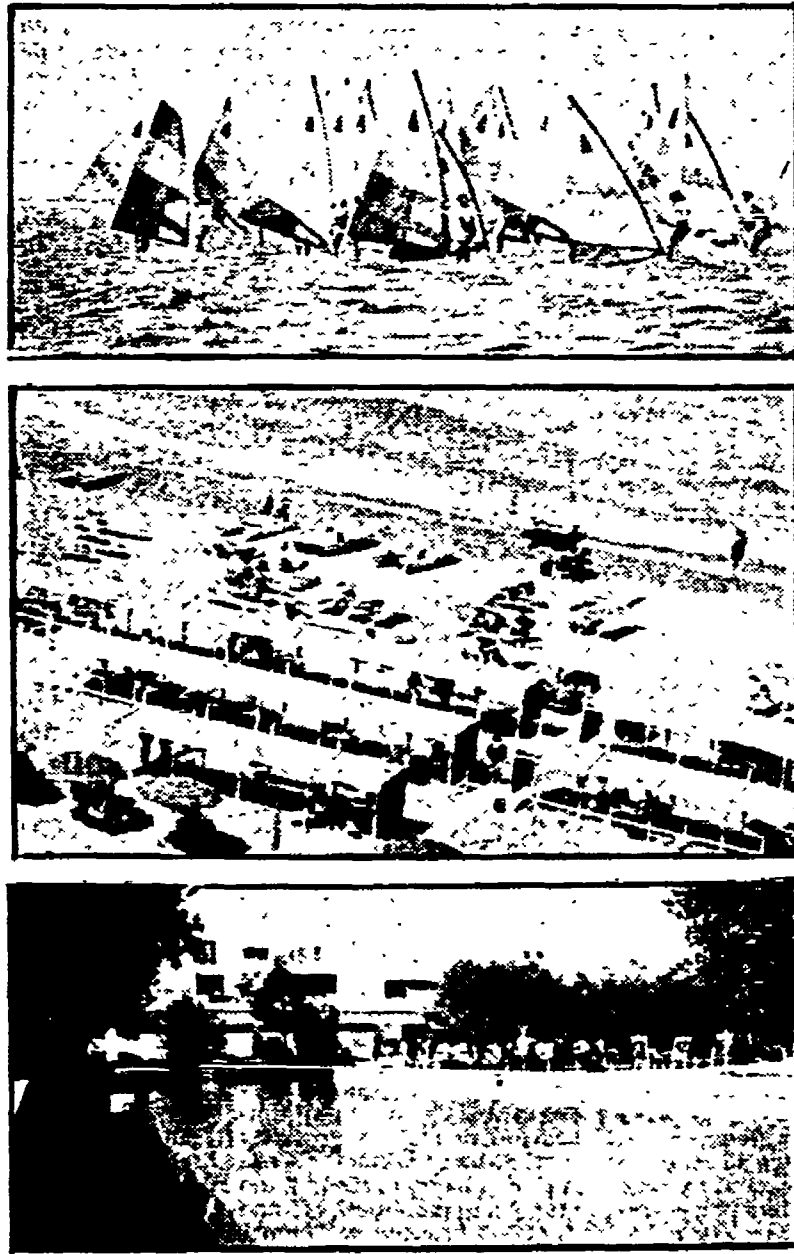
«Che cosa dobbiamo fare per innovare l'afflusso turistico? Fare le cose che sappiamo. Esaltare le nostre caratteristiche, le peculiarità della nostra costa, il patrimonio che abbiamo accumulato in tutto questo tempo». Nicola Pagliarini, presidente del Consorzio per la promozione turistica della riviera emiliano-romagnola, ex parlamentare, ex sindaco di Rimini, lo dice con un sorriso che gli illumina il viso.

«Sì, sostiene, anch'io sono d'accordo che dobbiamo metterci in sintonia con i tempi; anch'io sono convinto che dobbiamo cominciare a guardare lontano, che è giusto il tempo di porci obiettivi ambiziosi. Dobbiamo, sento spesso dire, affermarci come la spiaggia d'Europa. D'accordo. In parte già lo siamo. Si tratta di affermarlo su un piano ancora più ampio allargando il mercato all'intero nostro continente. Per fare questo dobbiamo disporre di una cultura che sia all'altezza della situazione. Dobbiamo anche, se si vuole, sprovvincializzarci. Ma che cosa significa ciò? Ho l'impressione che molti ne parlino più per vezzo che per convinzione. Insomma per essere alla moda. E

costo vanno alla ricerca di soluzioni che, almeno a mio parere, rischiano di stravolgere la nostra natura. No, anch'io sono convinto che è giunto il momento di compiere un salto di qualità, di mettere a punto la nostra macchina turistica, di, sì certamente, sprovvincializzarsi. Ma il modo per farlo, e farlo bene, secondo me è uno solo: quello di fare riferimento alle nostre caratteristiche e ai valori di cui siamo portatori».

E quali sono queste caratteristiche e questi valori? «Beh, quelli che hanno portato per l'Europa e per il mondo la costa emiliano-romagnola: efficienza, simpatia, calore umano, buona tavola». E basta? non c'è il rischio, presentando un simile menu, di trovarsi meno ospiti a tavola? La società sta cambiando rapidamente. Affiorano nuove esigenze. Le giovani generazioni sono portatrici di interessi, gusti, abitudini diverse. Nella vacanza non ricercano più o, almeno, non ricercano solo quello che ricercavano le generazioni degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta. La vacanza al mare, spesso, è solo un'occasione per cambiare aria, per rompere con

il tran tran dell'esistenza... per riassumere il tempo libero utilizzando una tasteria più ampia. «Sì, lo capisco. È vero. Anche se, credo, non bisogna esasperare questa interpretazione della vacanza. Molta gente viene qui ancora per goderesi soprattutto il sole e il mare. Ma attenzione per le novità non significa che dobbiamo buttare via la cultura che ha alimentato il nostro turismo. Sono convinto che i valori su cui abbiamo fondato la nostra industria delle vacanze rimangano ancora validi. I giovani rifiutano forse il carattere familiare che ancora contraddistingue tanta parte della ospitalità emiliano-romagnola? Credo proprio di no. Anzi, sono convinto che molti continuano a venire qui proprio perché, pur nel processo di trasformazione avviato, abbiamo mantenuto fermi certi cardini. I tedeschi che vengono da una società più organizzata industrialmente di noi, che sono abituati al rigore, alla precisione, non colgono forse nella cordialità dei nostri albergatori una ragione di più per tornare? D'accordo, sprovvincializziamoci ma senza perdere nulla della nostra vecchia e cara immagine».



«No, non so come andrà l'83. Speriamo che il cambio ce la mandi buona»

Stato preparando la stagione? Primo Grassi, direttore del Consorzio per la promozione turistica della sua fondazione, mi guarda come se arrivassi da chissà dove. «Sì, risponde, la stagione del 1983. Il tono appare indifferente proprio di chi dice cose scontate. Nel fondo, però, vi si coglie l'intenzione di fare colpo. Ah, l'83 l'avete già architettato? Beh, architettato proprio no, si intende dire che l'abbiamo messo definitivamente da parte. No, da questo punto di vista, è ancora lì tutto da gestire. Solo che quello che è fatto è fatto».

Senza rimedio? Azzardo. «Che cosa vuol dire?», mi risponde di rimbalzo con un filo di sospetto. Niente. Ho chiesto solo se ritenete che la partita per l'estate 1983 deve essere ormai considerata chiusa. Eppure il panorama europeo offre molte novità. La rivalutazione del marco, per esempio. «Sì, è vero, si tratta di una grossa novità che modifica il mercato turistico inserendo nuovi incentivi per gli operatori più pronti. E voi, domando con un pizzico di provocazione, non lo siete? Grassi mi rilancia un'occhiata interrogativa quasi per sincerarsi

che sto scherzando. Operatore turistico fra i più preparati, il direttore del Consorzio ha stimatori un po' dappertutto. In molti hanno cercato di accaparrarselo per le sue doti di manager moderno nel campo delle relazioni pubbliche. In Emilia-Romagna sul tema vacanze fa opinione. Dunque, insisto, accentuando il tono di provocazione, siete tagliati fuori dalla corsa all'ultimo tedesco? «Cosa vuoi che facciamo? Mi risponde brusco. Con i mezzi di cui disponiamo possiamo solo aspettare che il cambio ce la mandi buona». Dici sul serio? «Molto sul serio. Mi rendo conto anch'io che potremmo ancora manovrare sul mercato con buone possibilità di successo ma con che? L'occasione dovrebbe trovare ospitalità nella politica turistica del governo. L'E-MIT, insomma, potrebbe mettere in tensione le sue strutture. E quando le ha messe in tensione? Sì, qualcosa certamente si può ancora fare ma poco, pochissimo. Lo sai che il 99% dei fondi assegnati all'Ente nazionale italiano per il turismo servono per pagare le spese di gestione dell'Ente medesimo? No, è

molto più produttivo guardare al 1984 con la speranza di riuscire a programmare meglio le occasioni di sviluppo che l'Europa e il mondo ci propongono. Grassi, pensi che si ripeterà il boom del 1982? «Non lo so, risponde, non lo so. Non lo sai o non vuoi dire? «No, proprio non mi riesce di compiere previsioni. Però non condivido il facile ottimismo di chi ritiene che il "boom" dell'anno scorso abbia creato le condizioni per un rilancio illimitato del nostro turismo. Nel 1982 abbiamo avuto un incremento di arrivi di stranieri del 15,4% e del 6,99% di italiani. Viaggeremo quest'anno sui medesimi ritmi? La concorrenza straniera si è intensificata. Spagna, Grecia e Jugoslavia hanno bloccato o addirittura ridotto i prezzi. Noi quest'anno non ci siamo riusciti. La rivalutazione del marco accompagnata da una svalutazione della lira corrisponde, in pratica, a una riduzione delle tariffe. È vero. Ma è una verità che vale anche per gli altri Paesi. Come superare l'impasse? «Mettendoci, risponde Grassi, la disposizione a ragionare con serio attorno all'industria turistica».